

NORME GENERALI PER L'ORDINAMENTO DELL'ANNO LITURGICO E DEL CALENDARIO (MR 2008)

18. Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al **vertice dell'Anno liturgico**, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. **La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'Anno liturgico.**

19. Il Triduo Pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore ha **inizio dalla Messa «Cena del Signore»**, ha il suo **fulcro** nella **Veglia Pasquale**, e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione.

L'espressione Triduo pasquale è abbastanza recente, ma già nei padri della Chiesa del IV secolo si ha ben chiara la nozione del sacratissimum triduum crucifixi, sepulti et resuscitati (Agostino). La distribuzione delle celebrazioni del Triduo risente molto della storia liturgica dei primi secoli e in modo particolare dell'influsso delle celebrazioni nelle basiliche costantiniane del Martyrium e dell'Anastasis di Gerusalemme. Quella che all'inizio era una celebrazione tutta concentrata nella veglia pasquale notturna, preceduta da un digiuno di uno o più giorni, che si concludeva all'alba con la celebrazione eucaristica, poco per volta si distende nei giorni che precedono, così da seguire – ora per ora, mistero per mistero – gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù, dal cenacolo dell'ultima cena al sepolcro vuoto.

La liturgia ha organizzato la struttura e il ritmo delle celebrazioni come se si trattasse di un'unica grande ufficiatura, estesa in tre giorni. Si inizia con la messa in Coena Domini, che si chiude non con la benedizione dell'assemblea, ma con l'invito a sostare all'altare della reposizione, in atteggiamento di adorazione e meditazione. La celebrazione della Passione del Signore, al venerdì santo, infatti, non si apre con il segno di croce, né si chiude con la benedizione: tutto è lasciato aperto, perché appaia come un'unica grande e continua celebrazione che si chiuderà solo nella notte di Pasqua. Anche l'inizio della Veglia pasquale, se si presta attenzione, non fa che riprendere da dove si era terminato, con l'assemblea radunata e pronta a riprendere il filo della preghiera, come se non avesse smesso mai, come se con il cuore non si fosse allontanata da quei luoghi nei quali si celebra la memoria viva della pasqua del Signore.

PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DELLE FESTE PASQUALI (*PASCHALIS SOLLEMNITATIS*)

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI- 16 GENNAIO 1988

44. Con la Messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al Triduo pasquale e ha cura di far memoria di quell'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta.

45. Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa Messa soprattutto vengono ricordati: cioè **l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nell'omelia.**

51. La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, **sta a significare il servizio e la carità di Cristo**, che venne «non per essere servito, ma per servire». È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio.

*Illuminato dal vangelo di Giovanni, il rito riveste tradizionalmente una duplice valenza: imitativa di quello che Gesù fece nel Cenacolo lavando i piedi agli apostoli ed espressiva del dono di sé significato da questo gesto servile. Non a caso era chiamato **Mandatum**, dall'incipit della prima antifona che l'accompagnava: «*Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, dicit Dominus*» (Gv 13,14). Il comandamento dell'amore fraterno, infatti, impegna tutti i discepoli di Gesù, senza alcuna distinzione o eccezione.*

COMMENTO AL DECRETO IN MISSA IN CENA DOMINI

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Il Mandatum è così descritto nel **Missale Romanum** di san Pio V (1570): «*Post denudationem altarium, hora competenti, facto signo cum tabula, conveniunt clerici ad faciendum mandatum. Maior abluit pedes minoribus: tergit et osculatur*» [...] L'azione è riservata al clero («conveniunt clerici»), illuminata dal vangelo ascoltato nella Messa mattutina; la mancata indicazione di "dodici" sembrerebbe far pensare che conta non soltanto fare mimesi di ciò che fece Gesù nel Cenacolo quanto metterne in pratica il valore esemplare, sempre attuale per i suoi discepoli.

La descrizione «*De Mandato seu lotione pedum*» nel **Caeremoniale Episcoporum** del 1600 è più dettagliata. Si menziona l'uso (dopo i Vespri o a pranzo, in chiesa o in aula capitolare o luogo idoneo) del Vescovo di lavare, asciugare e baciare i piedi a "tredici" poveri, dopo averli vestiti e sfamati ed aggiungendo infine un'elemosina, oppure a tredici canonici, secondo le consuetudini locali e il volere del Vescovo, che può preferire i poveri anche dove è abitudine che siano i canonici [...] **Riservata dunque al clero, senza escludere usi locali che contemplano poveri o ragazzi** (ad es. il *Missale Parisiense*), **la lavanda dei piedi è sì un gesto significativo ma non per l'insieme del popolo di Dio. Il *Caeremoniale Episcoporum* lo prescriveva espressamente per le cattedrali e le collegiate.**

Con **la riforma di Pio XII**, che ha riportato la *Missa in cena Domini* in ore serali, la lavanda dei piedi, per motivi pastorali, può compiersi nella stessa Messa, dopo l'omelia, per **«duodecim viros selectos»**, disposti «in medio presbyterii vel in ipsa aula ecclesiae»: ad essi il celebrante lava e asciuga i piedi (**non si nomina più il bacio**). **Ha ormai superato il senso piuttosto clericale e riservato**, si svolge **in pubblica assemblea** e l'indicazione di «**dodici uomini**» lo rende **più esplicitamente segno imitativo, quasi una sacra rappresentazione**, che facilita l'imprimere nella mente ciò che Gesù ha compiuto il primo Giovedì santo.

Il **Missale Romanum del 1970** ha ripreso il rito da poco riformato, semplificando alcuni elementi: si omette **il numero «dodici»**, si dice che avvenga «**in loco apto**», [...] **Rimaneva tuttavia la riserva ai soli "viri" per la valenza mimetica.**

L'attuale mutamento prevede che siano designate persone scelte tra tutti i membri del popolo di Dio. La valenza si rapporta ormai **non tanto all'imitazione esteriore** di quello che Gesù ha fatto, quanto al **significato di ciò che ha compiuto con portata universale**, ossia il donarsi «fino alla fine» per la salvezza del genere umano, la sua carità che tutti abbraccia e tutti affratella nella pratica del suo esempio. L'exemplum che ci ha dato affinché anche noi facciamo come lui (cf. Gv 13,14-15) va, infatti, al di là del lavare fisicamente i piedi altrui, per comprendere tutto ciò che tale gesto esprime in servizio d'amore tangibile per il prossimo [...].

La lavanda dei piedi non è obbligatoria nella Missa in cena Domini. Sono i pastori a valutarne la convenienza, secondo circostanze e ragioni pastorali, in modo che non diventi quasi automatica o artificiale, priva di significato e ridotta a elemento scenico. **Néppure deve diventare così importante da catalizzare tutta l'attenzione della Messa nella cena del Signore,** celebrata nel «giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi» (Communicantes proprio del Canone Romano); nelle indicazioni per l'omelia si ricorda la peculiarità di questa Messa, commemorativa dell'istituzione dell'Eucaristia, dell'ordine sacerdotale e del comandamento nuovo dell'amore fraterno, suprema legge per tutti e verso tutti nella Chiesa.

Spetta ai pastori scegliere un gruppetto di persone rappresentative dell'intero popolo di Dio - *laici, ministri ordinati, coniugati, celibi, religiosi, sani e malati, fanciulli, giovani e anziani - e non di una sola categoria o condizione.* Spetta a chi è prescelto offrire con semplicità la propria disponibilità. Spetta infine a chi cura le celebrazioni liturgiche preparare e disporre ogni cosa per aiutare tutti e ciascuno a partecipare fruttuosamente a questo momento: è la vita di ogni discepolo del Signore l'anamnesi del “comandamento nuovo” ascoltato nel vangelo.